

## Politica per metafore

LUIGI PARRILLO

Da sempre, il mare della politica è stato solcato da ogni genere di naviganti: dai capitani di lungo corso, avvezzi a tracciare rotte indiscutibili sul piano della linearità e della correttezza formale, ai navigatori improvvisati che non hanno scrupolo alcuno nell'incrociare con troppa disinvoltura i percorsi altrui e destinati, pertanto, a naufragare alle prime tempeste. Rimane spesso a galla - purtroppo - annaspante, ma sorretto dai fiumi di denaro con i quali si è proditoriamente accaparrato grandi imbarcazioni e ha assoldato una nutrita ciurma arraffazzonata, ma determinata a sopravvivere, qualche capitano dell'ultima ora dall'uniforme elegante e ben stirata, lucida per non aver mai manovrato un timone su questo mare o interpretato i segni di una bussola, strumento indispensabile per condurre in porto un certo tipo di natante. Si naviga a vista seguendo l'istinto della pirateria, senza regole come i "fratelli" della filibusta, votati all'arrembaggio di quanti incrociano per disavventura quella rotta casuale e zigzagante; si abborda con

(Continua a pag.2)

## Una sfida contro l'emarginazione internazionale del paese e contro la povertà L'esperienza costruttiva della conferenza programmatica DS

GIANCARLO GALLO

Lo spettacolo che la nostra classe dirigente sta dando in questi giorni, rappresenta un vero e proprio attentato ai valori della nostra, se pur imperfetta, democrazia, esponendola al pericolo di derive imprevedibili, magari non neglette proprio a chi ci governa.

Una forma di imbarbarimento sociale in assoluta antitesi con lo sforzo che molti partiti, associazioni, movimenti stanno producendo per la costruzione di una società più civile e più attenta ai bisogni veri dell'uomo.

Tutto questo richiama inevitabilmente alla mia coscienza il ricordo della partecipazione alla conferenza programmatica dei Democratici di Sinistra tenutasi a dicembre. Un'esperienza che vorrei partecipare ai nostri lettori e soprattutto a quelli più giovani, sperando che possa essere di ausilio per identificare i nuovi ambiti della azione politica del nostro partito.

Premetto che le tre giornate di lavoro hanno rappresentato un vero e proprio toni-



co per una coscienza politica come la mia, provata da occasioni mancate e da speranze deluse. Per cui vorrei essere bravo abbastanza da parteciparvi lo spirito che aleggiava sull'enclave così come percepito dalla mia sensibilità, uno spirito ricco di orgoglio di appartenenza. Per quanto riguarda i contenuti la conferenza, a mio avviso, ha agito da spartiacque tra una prassi vecchia e una nuova di esercizio della politica, in cui i contenuti prevalgono sul contenitore e, in

ogni caso, ne precedono la configurazione, in cui il fine, rappresentato nella fattispecie dal bene comune, ha ragione dell'appartenenza, in cui la voglia di dialogo e d'incontro prevale sulla vertenza o sullo scontro tra categorie, in cui dalla percezione di una deriva etica ancor prima che sociale ed economica nasce il progetto di una società più libera e più giusta, come unica via per evitare il caos.

In siffatto contesto non stupisce vedere politici costrut-

tori di ponti verso i cittadini; questi ultimi riappropriarsi attraverso la partecipazione di un ruolo relegato all'oblio; imprenditori attenti, più che al profitto, al comportamento etico nei luoghi di lavoro; sindacalisti pronti a contribuire alla capitalizzazione dei processi produttivi senza mortificare la capacità rivendicativa di un'equa distribuzione delle risorse. Il tutto secondo la logica che i grandi problemi della società non hanno

(Continua a pag.2)

## Chiarezza su scuola università e ricerca

Andrea Checchetti  
a pag. 2

## L'ultimo dei co.co.co.

Roberta Saiardi  
a pag. 3

## Cittadini con licenza di uccidere?

Paolo Chiaselotti  
a pag. 3

## L'imperativo è: resistere

Alberto Volpe  
a pag. 3

## Il bullismo nelle scuole

Annalisa Martino  
a pag. 5

## Montagna: vertenza tra S. Marco Argentano e Cervicati

Raffaele Ruffo  
a pag. 6

## Una finanziaria per i soliti furbi

L'ennesimo condono previsto nella finanziaria 2006 permette a imputati "eccellenti" di farla franca.

PINO TRICANICO

La finanziaria 2006, varata come disegno di legge alla fine di settembre 2005, è stata interamente riscritta a metà dicembre e ripresentata in un unico maxi emendamento di 612 commi, da approvare in blocco, senza alcuna discussione in Aula, con l'imperativo del prendere o lasciare. Il Governo Berlusconi, difatti, nel chiaro intento di evitare "intromissioni" da parte dell'opposizione, ha mo-

bilitato la propria parte politica con l'ordine categorico di votarne la fiducia e basta. I parlamentari, essendo preclusa ogni possibilità di leggere le disposizioni proposte, non sono stati in grado di capire cosa significassero le modifiche introdotte. Il cittadino comune, dal canto suo, destinatario degli effetti pratici della legge, è costretto ad una fatica immensa, quando deve interpreta-

re commi senza titolo e argomento, formulati da richiami a leggi, citate solo con numero e data.

E' ovvio che così facendo, in qualsiasi comma dell'unico articolo della legge finanziaria, ritenuto a prima vista "normale" si può nascondere, un contenuto non proprio cristallino, il cui significato si coglie, a seguito di attenta lettura, solo dopo

(Continua a pag.6)

## Vegitalia: intervista a Giorgio Tenuta

Una nuova realtà industriale sta per amplificare il potenziale economico e produttivo dell'agglomerato del Fullone

FABRIZIO SABATO

L'agglomerato industriale del Fullone ha una storia che parte da lontano: negli anni a cavallo tra il settimo e l'ottavo decennio del secolo scorso, le amministrazioni dell'epoca ebbero il loro bel da fare per promuovere quella che oggi è una bella realtà sul piano dello sviluppo socio-economico della città di San Marco Argentano e del suo interland.

Il seguito è stato un progres-

sivo incremento che, dai primi insediamenti (alcuni dei quali hanno prodotto speranze, gioie e dolori), oggi saluta un proliferare di attività che, nel bene e nel male, danno un'immagine di relativa prosperità al territorio adiacente le rive del Fullone.

È vero che non è tutto oro quello che brilla, ma è altrettanto vero che ogni crescita passa attraverso un inevi-

tabile travaglio per canali di varia natura ed interessi di vario genere che non si analizzano in questa sede. Tuttavia, una nuova realtà industriale sta per amplificare il potenziale economico e produttivo dell'agglomerato del Fullone: si tratta della Vegitalia, industria di trasformazione e conservazione di prodotti agricoli, con gran parte di capitale straniero (giapponese)

(Continua a pag.4)

# Politica per metafore

LUIGI PARRILLO

(Segue da pag. 1)

la menzogna tipica degli ammiccamenti da peripatetiche, si adescia con parole illusorie scivolose da larghi sorrisi e si rinnega con la stessa facilità con la quale si promette. Così si gira intorno sopravvivendo, scialacquando, sfruttando, con l'avallio dei comandanti in seconda, interessati e compiacenti, e con la complicità sciocca dei mozzi contenti di passare, in ginocchio, gli stracci umidi sul ponte della nave sotto gli occhi estasiati dei raccoglitori di briciole.

È lo spettacolo di un mare dove la bonaccia è un'utopia; un grande specchio d'acqua ribollente sul quale si offre all'osservatore una cruenta "naumachia" fine a se stessa, dei cui esiti farà le spese il Paese, ubriaco di storia patria recente e sofferente per le maldestre e crudeli restrizioni che hanno impoverito la tavola di molte, troppe famiglie. A colazione, a pranzo, a cena, si è costretti a sorbire, in luogo del necessario sostentamento alimentare, elucubrazioni vuote vomitate da esagerati e stereotipati ghigni a sessantaquattro denti (trentadue sono quelli delle persone normali - e molto meno quelli dei "comunisti") con contorno di salamelecchi prezzolati che si affacciano continuamente da ogni schermo e da ogni centimetro quadrato di carta stampata che, se non si compra in edicola, ti viene recapitata a casa dal postino con crudele puntualità. Il contenuto? Scontato e risaputo! Credibile? Bah!?! Il cittadino italiano si scherzisce, guarda dall'altra parte per non incontrare lo sguardo del consigliere di quarta mano che vorrebbe orientarlo (mentendo persino a se stesso) per mantenere ancora alzato il sipario su questo spettacolo indecoroso che non ha mai riscosso, fino a questo momento, il benché minimo applauso a scena aperta. Si registrano solo battimani da claque in momenti concordati, con l'occhio vigile verso le uscite di sicurezza per eventuali fughe. Molti attendono con ansia una salutare ventata di primavera, gli zefiri rinfrescanti di aprile che promettono, per maggio, un bel sole naturale di cui godere in luogo delle lampade artificiali e gli artificiosi espedienti con i quali si è furbescamente provveduto finora ad illudere la gente.

Per ora, godiamoci le carnevalate di febbraio alla fine delle quali verrà, per tradizione antica, bruciato il re carnevale sul rogo della riscossa; attendiamo con speranza il sopraggiungere delle rondini di marzo; vedremo se in aprile sbocceranno lietamente i fiori della nuova stagione.

Facciamo sì - per come traspone dal comune sentire degli ultimi mesi - che sul mare della politica incrocino soltanto flotte di rango; adoperiamoci affinché la pirateria politica venga debellata senza remissione di sorta; esperiamo i tentativi più democratici e lineari perché si navighi serenamente e, con tranquillità, si vada incontro alle inevitabili difficoltà di ogni navigazione con saggezza ed esperienza, qualità proprie di chi non si improvvisa, ma può fare ricorso ad un lungo tirocinio di scuola politica derivante dalla storia, dalla cultura, dalla conoscenza delle regole, dal buon senso, dalla ripulsa per la bugia abituale, dalla scelta oculata del personale di bordo e dei compagni di viaggio, dalla volontà di condurre in porto l'intero equipaggio e non solo se stesso.

Al di là delle metafore, rendiamoci conto che il Paese ha bisogno di una guida meno pressapochista.

Non si può continuare a vivere alla giornata inventando giorno per giorno una regoletta per gratificare gli interessi di pochi a scapito delle esigenze di molti; non è più sopportabile subire l'ascolto di meriti millantati a sproposito come se si parlasse ad un Paese di gente con il prosciutto sugli occhi; non è credibile il possesso assoluto della verità: tutti sappiamo che l'unica verità possibile è quella che si osserva ogni giorno in seno alla propria famiglia, nella dimensione ridotta del proprio portafoglio, nel disagio dei figli senza lavoro, nella scuola ridotta ad azienda, nella sanità agonizzante, nel turismo che non decolla, nell'economia malata trattata con le sanguisughe, nel guardaroba mortificato per qualità e quantità, nella televisione colonizzata come gran parte dell'informazione, nella tristezza dei capi-famiglia alla quarta settimana del mese e che nessun "grande fratello" riesce a stemperare.

Una sola speranza: la primavera è vicina!

## L'esperienza costruttiva della conferenza programmatica dei DS

GIANCARLO GALLO

(Segue da pag. 1)

appartenenza e si risolvono attraverso il pluralismo partecipativo. Diventa, pertanto, abbastanza scontata la necessità di riaffermare la prevalenza dell'essere sull'avere, da perseguire attraverso un sapere che non può o comunque non deve essere appannaggio di élite ristrette, ma che individua nella scuola il primo e più importante luogo di lotta contro qualsiasi forma di discriminazione e, contestualmente, di ricomposizione di ogni conflitto sociale. Ma la scuola deve essere anche luogo di incontro tra culture, esercizio non solo di tolleranza verso il diverso da noi, quanto di stimolo a migliorare i nostri valori attraverso la conoscenza di quelli altrui in un confronto anche serrato, ma sicuramente privo di pregiudizi. Solo la scuola può cancellare, fornendoci gli strumenti inter-

pretativi, la paura verso ciò che non si conosce. E allora è necessario moltiplicare i centri del sapere che diano al cittadino la possibilità di una formazione continua da spendere tanto nel mondo del lavoro, quanto, più in generale, nella sfera delle relazioni sociali. Sapere, giustizia sociale e sviluppo sono dunque i valori su cui costruire la società del ventunesimo secolo. Valori integrati e interdipendenti nelle molteplici modalità espressive capaci di realizzare, attraverso una progressiva espansione, per l'appunto, dell'essere sull'avere, livelli sempre più elevati di qualità della vita. Questo, in sintesi, quanto recepito. Valutazioni di carattere generale, ma che, forse, ci aiuteranno a comprendere meglio il significato politico di termini come "diversità" e "omologazione" ricorrenti, in questi giorni, nel dibattito tra i partiti.

# Chiarezza su scuola università e ricerca

Si rischia uno sviluppo senza cultura e una innovazione senza scienza

ANDREA CHECCHETTI

Rende - Siamo finalmente a ridosso delle elezioni politiche per il rinnovo dei due rami del parlamento, che vedrà eleggere i nostri rappresentanti con la nuova legge elettorale, e di alcune importanti giunte amministrative della provincia di Cosenza compreso il capoluogo. Se il dibattito politico nazionale è monopolizzato dalla presenza ossessiva del presidente del consiglio su tv e radio, pubbliche e private, a livello locale è indispensabile mantenere viva la discussione sui nodi strategici attraverso cui passa la crescita del Paese ma soprattutto del Mezzogiorno.

L'azione del governo di centro-destra nel corso della legislatura ha sottratto al parlamento quei compiti essenziali, che sono il confronto e la partecipazione, su riforme così importanti, che coinvolgendo la scuola, l'università e il riordino degli enti di ricerca interessano tutti i cittadini di qualsiasi schieramento politico e non solo una parte di essi. È legittimo il dubbio che il legiferare a colpi di maggioranza, senza aver chiesto il contributo prima a tutte quelle componenti che vivono all'interno di queste fondamentali istituzioni, sia stato un esplicito attentato alla crescita democratica e civile.

Ecco che mantenere alto l'interesse su scuola università e ricerca, elementi decisivi

dello sviluppo democratico, sia di fondamentale importanza per fare chiarezza sui seri pericoli a cui stiamo andando incontro.

Gli insegnanti, gli studenti, i ricercatori devono essere più sensibili e attenti per contrastare questo che appare un disegno illiberale. Per entrare nel merito, la politica del governo ha avuto come obiettivo principale quello di rendere innanzitutto inefficace quanto di buono aveva e avrebbe prodotto la riforma Berlinguer per poi passare a destrutturare e indebolire il sistema pubblico, per favorire il privato, con la riduzione delle risorse, il taglio agli organici, l'introduzione della gestione manageriale. I rischi che si corrono purtroppo sono la creazione di una gerarchia all'interno del sistema pubblico, sia esso scuola o ricerca, e l'uso politico della delega. Se i rischi si trasformeranno in realtà l'autonomia scolastica e di ricerca diventeranno concetti evanescenti e strumenti come collegialità e collaborazione saranno completamente eliminati. Gli effetti saranno disastrosi e già in parte lo sono. Per la scuola l'approvazione della riforma Moratti comporterà l'abolizione del diritto fondamentale all'istruzione per tutti: l'istruzione della formazione professionale come canale separato dai licei creerà, rispet-

to alla qualità del sapere, cittadini di serie A e cittadini di serie B, dunque una scuola di classe con percorsi formativi non uguali per tutti, con un abbassamento fra l'altro dell'obbligo scolastico, unico esempio in tutta Europa di Stato che invece di elevare l'obbligo lo diminuisce. Per l'Università si parla di un'evidente trasformazione in società per azioni o fondazioni di diritto privato: da luoghi depositari del sapere dove si fa ricerca a centri di ricchezza pena la soppressione o l'accorpamento. Si depotenzia la ricerca di base a vantaggio di quella applicata, cioè si vuole sviluppo senza cultura, innovazione senza scienza. Si precarizza la figura del ricercatore attraverso la modifica dello stato giuridico dei docenti universitari con l'evidente volontà di controllo politico sul futuro della carriera. La fuga dei cervelli sarà accelerata perché fare ricerca autonomamente in Italia sarà difficile se non impossibile.

Vorrei concludere dicendo che nell'attuale situazione esistono gruppi di cittadini soprattutto nelle regioni del sud e in particolare nella nostra Calabria che sono esposti al rischio di ricevere un'istruzione non sufficiente a garantire la loro integrazione sociale. Oltre ai giovani, le famiglie a basso e a monoreddito, i disabili, gli extracomunitari corrono gli stessi rischi di esclusione dal godimento di diritti essenziali e irrinunciabili. Diventa così cruciale invece predisporre piani di investimenti nel settore dell'istruzione atti a sviluppare nuove conoscenze per offrire una formazione più qualificata ai cittadini. Vorrei ricordare che l'Italia è ultima nell'Europa a 15 per competitività globale, per prodotto interno lordo, per la crescita della spesa per la ricerca, terza ultima per il numero di laureati, terza per la disoccupazione di lunga durata, seconda per la disoccupazione dei giovani, prima per rischio povertà. Nella società della conoscenza è fondamentale puntare su un sistema d'istruzione e di formazione di elevata qualità con piani d'investimento adeguati per far sì che questo nostro Paese e soprattutto il nostro Mezzogiorno sia in grado di competere e creare.

## A Pianette di Santa Caterina Albanese Giovanni Apa inaugura il circolo della Sinistra Giovanile

ENRICO VENERE

S. Caterina A. - Ruolo e protagonismo giovanile il tema trattato domenica 15 gennaio u.s. nella sala della Parrocchia di Santa Maria Assunta in contrada Pianete di Santa Caterina Albanese. Alla presenza di un vasto numero di partecipanti residenti nei tre comuni, San Marco Argentano, Roggiano Gravina, Santa Caterina Albanese, il segretario provinciale della Sinistra Giovanile, Giovanni Apa, ha presieduto i lavori per la nascita del circolo nel piccolo agglomerato urbano. Le radici storiche e i valori fondanti della S. G. sono stati al centro del suo intervento affrontando anche un tema ostico e impegnativo come il contributo

che possono offrire i giovani alla nostra società. Contributo che viene espletato dai ragazzi presenti che, forti di spirito di iniziativa, si sono organizzati per la loro scesa in campo. Una delle loro aspirazioni più alte è poter decidere e progettare, in piena autonomia, una società basata su valori solidali e comunitari, che vede la partecipazione di ognuno per contribuire allo sviluppo territoriale e sociale del paese. Tre sono le direttrici che intendono perseguire per tale scopo: parola, progetto e azione. Sarà un cammino sicuramente tortuoso e lungo ma di certo non spaventerà questi giovani dotati di entusiasmo e determinazione.

# Cittadini con licenza di uccidere?

Non scherziamo. La difesa migliore è sempre nelle forze dell'ordine

PAOLO CHIASELOTTI

La nuova legge sulla legittima difesa non ha sollevato grandi dibattiti tra le forze politiche, ma piuttosto accese discussioni tra i cittadini, divisi tra coloro che ne colgono i vantaggi e altri che ne temono le conseguenze. Non sto parlando ovviamente dei delinquenti, i quali, com'è ovvio, non si attardano a discutere sull'efficacia della legge, ma di quei cittadini che vedono nelle nuove norme un incentivo a detenere armi in casa e ad usarle senza timore di essere incriminati in caso di intrusione di uno sconosciuto in casa o in negozio.

Sono stato testimone di più di una di tali accese discussioni e devo dire che esse mi sono apparse perfettamente in sintonia con il provvedimento legislativo votato con 244 sì e 175 no, nel senso che anche tra i comuni cittadini prevale una maggioranza che vede di buon occhio le nuove norme sul diritto alla difesa della propria incolumità e dei propri beni.

"I criminali ci penseranno due volte prima di entrare in casa mia ... è giusto che se io vedo mia figlia che sta per

essere violentata prendo una pistola e sparo ... nessuno andrà più in carcere se ammazza uno che si è introdotto in casa ..." sono alcuni dei benefici effetti della legge a giudizio dei sostenitori di essa.

Gli altri, cioè coloro che non approvano l'uso delle armi, sono di parere opposto: "I criminali si armeranno ancora di più ... le violenze e il rischio di essere uccisi aumenteranno ..."

Forse il motivo reale per cui questa legge è stata emanata in tutta fretta prima delle votazioni deve essere cercato proprio in queste accese

discussioni. Alla vigilia del voto la maggioranza ha dato in pasto all'opinione pubblica quello che comunemente si chiama "il boccone avvelenato", cioè un argomento di divisione e di faziosità, sul quale i comuni cittadini avranno un bel po' da discutere, da dividersi e da accanirsi convinti delle loro opinioni. Che non contano un fico secco, anche perché non è stato mai chiesto loro un parere preventivo, ma servono solo a schierarsi e a dare, soprattutto alla Lega e ad AN, un motivo in più per accreditarsi come gli unici

(Continua a pag.6)



# L'imperativo è: resistere

Etica e ragione contro i ricatti del Potere

ALBERTO VOLPE

Roggiano G. - Il verbo, evidentemente, evoca l'analogo sostantivo che rimanda ad un periodo glorioso ed eroico della nostra storia patria. E da quella Resistenza pensiamo che ancora oggi dobbiamo mutuare la forza ideale e civica per capire e far fronte alle evenienze politiche dei nostri giorni. Una evocazione, comunque, che vogliamo segnalare alle giovani generazioni, perché esse abbiano contezza e consapevolezza del valore democratico e sociale che ha il momento elettorale che da qui a qualche mese ci si accinge a vivere, ed in qualche modo anche da protagonisti. Nel senso, sia che si è semplici elettori e sia da candidati. Nell'uno e nell'altro caso si impone quel senso di responsabilità propria di chi, col proprio voto, delega il potere decisionale nell'amministrazione pubblica ad un candidato. Quale?

Sono da ritenersi variabili indipendenti la collocazione politica del momento, l'ap-

partenza familistica, il buon nome, l'onestà professionale, la eticità (nel senso civico del termine) della vita quotidiana, ma non ultima la capacità di amministrare la cosa pubblica? Evidentemente la risposta è No!

Ma per poter assumere come elementi valoriali di scelta del proprio candidato, cui affidare quella delega di potere democratico, è necessario "corazzarsi" di una resistenza alle diverse e diversificate insidie, più o meno paludate di buonismo e di ipocrita perbenismo. E badate bene che non casualmente è usato il verbo corazzarsi.

Non è difficile a chi detiene (evidentemente non in termini di servizio verso la Comunità delegante) un qualche potere, usarlo per consolidare una posizione personale. Ed allora, proprio allora "parrà tua nobilitate", con il poemetto di Virgilio, con il momento in cui si richiede quella "resistenza" che non si piega agli allettamenti ed alle blandizie. La gioventù è

l'età degli ideali. E guai se non ci fossero questi, cui ispirare un tracciato di vita. Non che non si debbano mettere nel conto sconfitte e revisioni. Ma, in nome di una società la cui civile convivenza è vincolata alla esistenza e al rispetto delle regole, vale la pena saper dire di no e, quindi, resistere ai mestieranti politici come alle amicizie pericolose, alle dipendenze come alle mode del "grande fratello". Anche quando (il che accade con subdola frequenza) il bisogno, la fame, l'ignoranza vengono assunti come elementi di ricatto dai governi e dal Potere. Avvicinarsi ad una buona scuola di partito, entrare a far parte di quella organizzazione politica che più risponde ad un ideale di vita: ciò può rappresentare una valida "resistenza" alla deriva democratica, al relativismo della giustizia, della sanità, della cultura, anticamera della ragione della forza e non della forza della ragione.

## IL COMMENTO DI ELLEPI

# Ecce homo!

Cosenza - Si legifera a raffica, ormai, e il dibattito parlamentare viene vanificato dall'imposizione indiscriminata del voto di fiducia. Così, per imbavagliare Santoro, si imbavaglia il parlamento. L'ironia consiste nel fatto che si arroga il diritto di imporre il bavaglio chi meriterebbe la museruola. Ed un governo allo sbando - alle ultime battute, spero - dà ulteriore dimostrazione delle proprie capacità di prevaricazione, professando la



religione dell'arroganza, dello sprezzo per l'altrui dignità e personalità, esponendo in vetrina tutto il terrore di una preannunciata sconfitta che, disarcionando il "cavaliere", ne decreterebbe la fine politica e con essa, probabilmente, la morte sociale.

Il cavaliere, senza scudiscio, è un uomo finito. Ecco perché adesso lo adopera con rabbia, tentando di lasciare indelebili segni cicatriziali sulle ferite che sta producendo sugli uomini, sulla stessa democrazia e sulle libertà che la presuppongo. Avvezzo a trattare con gli stallieri, ha relegato a questo rango i suoi alleati di governo, quasi fossero inutili appendici della sua immagine minuta, eppure goffa per presunzione e tronfiaggine.

Traveste da atti di forza la debolezza psichica denunciata dalla sua mimica artificiosamente disinvolta, dal suo incedere ostentato che ricorda l'ultimo Chaplin, dal suo ricorrere all'uso strumentale della figura materna da cui, evidentemente, non ha ancora svezato il pensiero. Ecce homo!

Ecco l'uomo di governo al quale circa la metà degli italiani ha affidato le sorti del Paese: un imprenditore nutrito alle mammelle impudiche della politica deteriorata; un imbonitore che non tollera il contraddittorio; un piccolo aggregato di sostanza biologica che suddivide

il genere umano in specie e sottospecie in rapporto all'entità del conto in banca; un comunicatore bugiardo che mente, smentisce e torna a mentire a seconda del salire e scendere delle lancette dell'orologio e, quando comunica, lo fa con rabbia, per vendette, legiferando per regolamenti di conti, costume proprio di quelle fasce sociali alle quali non appartiene perché salvato del censo. Ed ecco il "suo" governo: un teorema dai corollari scontati che nulla aggiungono al contenuto elementare dell'enunciato principale; una sequela di elemosinieri elemosinati, che fanno della questua il nucleo fondante dello loro politica; un compendio del più becero bigot-

tismo politico fine a se stesso, che induce a deformazioni posturali tipiche del mortificante "subjugum" di romana memoria.

Tuttavia, nonostante tutto, i Santoro nel Paese si sprecano, il suo modo di valutare la politica di questo governo è sempre più comune nei citta-

dini italiani, anche in quelli che inizialmente avevano creduto nel "cavaliere", dimenticando che Invanohe e Lancillotto sono leggenda e che altro "cavaliere" aveva disastroso l'Italia non molti anni prima.

Evidentemente, il cavaliere mal reagisce con Montecitorio o con Palazzo Chigi e la reazione chimica esplosiva oggi da Cologno Monzese, come ieri da palazzo Venezia. Il passaparola dei cittadini indignati può essere molto più efficace di un programma televisivo che può subire i contraccolpi di una sleale concorrenza su reti civette dai palinsesti discutibili, ma accattivanti.

È ai cittadini, e soltanto ad essi, che la democrazia affida l'alto compito (da non sottovalutare mai - mai come questa volta) di determinare i governi anche in presenza di una legge elettorale artatamente pensata per confondere e per diminuire il potere di scelta.

L'imperativo categorico è: voltare pagina, dimenticare questo brutto capitolo della politica italiana che molti, colpevolmente, hanno affidato al ciarlatanismo degli imbonitori.

## LA STANZA DI ROBERTA

# L'ultimo dei co.co.co.

ROBERTA SAIARDI

Roma - Prima o poi lo dirà, che nessuno meglio di lui può capire i precari. Probabilmente non userà il plurale 'precari', perché i precari in realtà non esistono, sono un'invenzione della sinistra o tutt'al più, a voler essere buoni, sono una razza creata dalla sinistra, in via d'estinzione grazie alla destra. Userà il singolare, come al solito riferito a se stesso: Silvio Berlusconi, il presidente a tempo determinato. Se c'è un precario quello è lui. Lui che aveva un contratto a progetto con gli italiani rischia di rimanere senza posto di lavoro e senza nemmeno aver portato a termine il progetto. Che poi vada a 'Porta a Porta' a sostenere che il contratto a progetto con gli italiani l'ha portato a termine, beh è un'altra bugia dei comunisti che vogliono dimissionarlo senza giusta causa.

Quest'uomo non è mica un trentenne che ha tutta una vita di stenti davanti a sé! Quest'uomo ha settant'anni; come si fa a mandare a casa un anziano? Dove lo trova alla sua età un nuovo lavoro? Lo si potrebbe impiegare a tempo indeterminato sullo stretto di Messina a dividere le acque così risolviamo il problema del ponte. Ma vi sembra giusto che uno così, uno che si è licenziato da imprenditore per diventare, contro ogni interesse personale, il salvatore della patria, se non del mondo, sia ora in balia di noi datori di lavoro che il 9 aprile potremmo non rinnovargli il contratto?! E la colpa di chi è? Dei comunisti che firmarono la Costituzione, primo fra tutti, Umberto Terracini.

Avercene di Terracini! Avercene di quei padri della Costituzione, per i quali la nostra Italia era una cosa seria!

Dalla prima pagina

# Vegitalia: intervista a Giorgio Tenuta

Una nuova realtà industriale sta per amplificare il potenziale economico e produttivo dell'agglomerato del Fullone

FABRIZIO SABATO

nese, nella fattispecie), che prevede il coinvolgimento - sul piano della conduzione e della gestione - di esperti industriali del territorio tra cui è figura di spicco il dr. Giorgio Tenuta, la cui esperienza nel campo è nota ed apprezzata.

Abbiamo incontrato il dr. Tenuta nel suo studio. Ne è scaturita una conversazione garbatamente cordiale che, tra una battuta e l'altra, ha immediatamente assunto il tono dell'intervista che siamo lieti di esporre in sintesi su queste pagine.

È significativa la disponibilità con la quale si è sottoposto al fuoco di fila delle nostre domande, spesso insidiose, indiscrete ed impertinenti, ma tese a gratificare la nostra esigenza di informare il più minuziosamente possibile i nostri lettori, i quali rivolgono alla VEGITALIA speranze di tipo occupazionale oltre che di coinvolgimento delle piccole aziende agricole di cui alcuni sono titolari.

**Dr. Tenuta, il progetto sembra stia andando avanti a pieno regime, entro quale data pensate di essere finalmente operativi?**

«Siamo ormai nella fase più avanzata, stiamo procedendo al montaggio degli impianti. Lo start-up è previsto per il mese di giugno»

**Quale atteggiamento hanno avuto le istituzioni locali e a livelli superiori riguardo al vostro progetto?**

«Da parte del comune ho potuto registrare un'apertura totale e in particolare posso dire che gli amministratori hanno espresso un atteggiamento professionale e hanno dimostrato celerità nel disbrigo delle pratiche burocratiche.

Per quanto riguarda l'amministrazione regionale, sia attuale che precedente, devo invece registrare una totale assenza, non ha avuto alcuna attenzione per un evento unico in Italia, ovvero la realizzazione di una azienda, che attrae gruppi esteri, con il contratto di localizzazione sostenuto da "Sviluppo Italia".

Sinceramente se fossi stato un assessore regionale avrei mostrato maggiore interesse. La politica regionale dovrebbe capire come poter mettere a disposizione gli strumenti di legge che ha, per favorire lo sviluppo.»

**Quali capacità produttive avrà la Vegitalia?**

«La nostra azienda mira prevalentemente a produrre piatti pronti destinati prevalentemente all'estero, utilizzando materie prime calabresi per circa 25.000 tonnellate.

Il mercato del surgelato è l'unico mercato alimentare in notevole crescita, il consumato-

re ha un approccio molto favorevole verso il surgelato, è visto come un prodotto naturale che non ha bisogno di additivi per la conservazione, c'è più qualità e questo è un obiettivo fondamentale per noi.»

**E' stato scritto sui giornali che l'impresa avrà la capacità di impiegare circa 215 unità lavorative che spero riguardi soprattutto cittadini di questa terra.**

«Sicuramente il personale sarà in maggioranza di questo territorio. Se si sceglie un territorio come questo lo si fa per la facilità di reperire le materie prime e anche per la reperibilità di manodopera. Abbiamo intenzione di assumere in prevalenza giovani sufficientemente professionalizzati, soprattutto dei giovani con un minimo grado di istruzione. L'azienda si deve porre il problema di avere del personale proiettato alla crescita.»

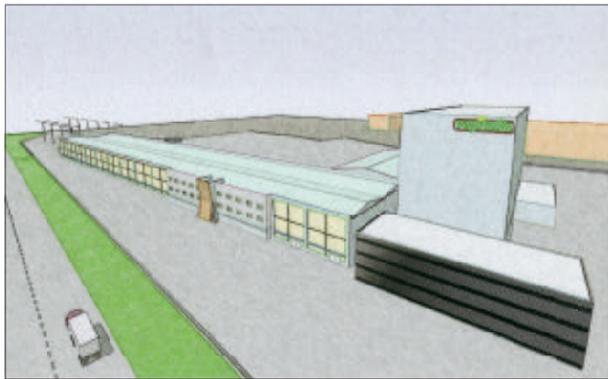
**Con quali mansioni? Come manodopera operaia o anche con competenze a livelli superiori?**

«Nel nostro ambiente ci saranno figure altamente personalizzate, alcune delle quali non provengono dal nostro territorio. Ci abitueremo a vedere sul nostro territorio facce diverse (giapponesi). Avremo la possibilità di usufruire di responsabili per la qualità. Ciò rappresenta una grande opportunità per noi. Il personale che si occuperà dei livelli intermedi, invece, sarà in prevalenza locale.»

**Sul nostro territorio, crescono e si formano fino a diventare figure professionali di spessore, giovani laureati e specializzati nei più importanti campi dell'economia, dell'ingegneria e non solo. Questi "giovani uomini" spesso sono costretti ad andare via, al nord o all'estero per dimostrare le loro capacità, la Vegitalia rappresenta una possibilità di lavoro e di carriera importante per questi giovani uomini?**

«Sì, la rappresenta come credo qualunque azienda. Ci siamo messi d'accordo con l'università per dei master destinati a giovani laureati, appunto per attingere a questo bacino di figure professionali da poter selezionare e inserire.» Dopo gli inevitabili complimenti per l'iniziativa, il dr. Tenuta aggiunge:

«La regione deve aiutare nella formazione. Voglio dire: qui in Calabria non c'è una cultura di impresa, un tessuto industriale, quindi è fondamen-



tale formare sia gli operai come gli studenti ma anche gli stessi imprenditori. Anche il MIUR (Ministero Italiano per l'Università e la Ricerca, ndr) ha messo a disposizione degli strumenti di finanziamento per le aziende, ma sono appannaggio solo della grande impresa e non della piccola (tipica della Calabria)»

**Una persona che volesse presentare domanda per entrare a far parte di Vegitalia cosa deve fare?**

«Basta presentare alla società un curriculum dettagliato con la domanda di assunzione. Noi abbiamo già tracciato dei profili delle persone che potranno lavorare in Vegitalia. Tutti i curriculum saranno valutati in modo obiettivo e in seguito si farà un colloquio come si fa, credo, in qualunque azienda. Certo, a parità di condizioni sarà preferita una persona del posto.»

**Quali vantaggi o migliorie apporterà sul territorio un'impresa come Vegitalia secondo lei?**

«Il territorio trarrà benefici soprattutto sotto l'aspetto occupazionale con una ricaduta sull'indotto agricolo, trasporti e servizi. Ma a mio avviso l'opportunità più importante sarà la possibilità di utilizzare le esperienze di grandi gruppi multinazionali che ci aiuteranno a crescere. Questa è una possibilità di fare cassa di risonanza per attrarre altri investimenti di imprese estere in Calabria.»

**Cosa rappresenta Vegitalia nel panorama dell'industria calabrese, o se vogliamo, anche italiana?**

«In Italia la nostra impresa è l'unico esempio di utilizzo del contratto di localizzazione, la cui possibilità di impiego è presente in Italia da già sei anni, tuttavia siamo ancora gli unici ad aver utilizzato questo strumento estremamente valido e sottovalutato.»

Ribadisco che proprio qui nella nostra zona si sono utilizzati altri aiuti finanziari tipo quelli previsti dalla legge 488. Tuttavia per motivi a volte noti, altre volte meno, molte impre-

se sono andate in fumo ancor prima di iniziare.

Il dr. Tenuta soggiunge:

«Fare impresa non significa solamente tirare su un capannone. Tuttavia oggi produrre è una delle cose più facili, infatti facendo impresa, la difficoltà maggiore non è produrre, ma conquistare i mercati.»

**Quali soci, italiani o esteri, partecipano a VEGITALIA?**

«La Kagome è il socio estero di maggioranza, è una multinazionale con 105 anni di esperienza nel campo alimentare e in Giappone possiede una quota di mercato di circa il 70%; il gruppo Matsushita è la multinazionale proprietaria del noto marchio elettronico Panasonic; inoltre partecipa all'impresa Antonino Gatto Presidente della SPAR Italia e leader nella distribuzione calabrese. Gatto è il nostro socio di riferimento e rappresenta oltretutto un'opportunità commerciale importante; fa parte del gruppo anche Villa Tosca, società di proprietà del dott. Grillo, un uomo di grandi capacità emigrato all'estero dalla Calabria, in passato è stato amministratore delegato della Panasonic Italia. E' un partner importante come gli altri ed è un grande conoscitore sia del mondo del lavoro giapponese che italiano; l'altro partner sono io, che oltre ad essere il promotore di tutta l'iniziativa rappresento l'elemento di maggior legame con il territorio circostante.»

**Avete già avuto contatti con i produttori locali? State avendo difficoltà a creare le giuste sinergie?**

«Abbiamo già avuto contatti con i produttori locali e ho riscontrato da parte loro una grande disponibilità ad adeguarsi alle esigenze di qualità che il mercato richiede. L'aspetto salutistico e nutrizionale è importante, è un discorso di qualità che coinvolge l'intera filiera. Fare un discorso del genere è possibile, i nostri prodotti sono i migliori del Mediterraneo.»

**Per quanti mesi all'anno sarete operanti?**

«Saremo operanti tutto l'an-

no; nessuna stagionalizzazione.»

**In che modo interagirete con il mondo esterno e interno all'azienda?**

«L'azienda si è data fin dall'inizio un codice etico, sarà trasparente con tutti (collaboratori, fornitori, ecc.) Questo servirà a mettere in chiaro i ruoli anche con il mondo esterno, con clienti, sindacati, politici. L'azienda ha dei principi da cui non può derogare, ci si aspetta che chiunque abbia intenzione di avere rapporti con l'azienda sia a conoscenza di questi principi.

In un progetto come questo ci sono degli obiettivi comuni, io dico che bisogna agire come una squadra, pensare a noi come parte di qualcosa senza vedere gli altri come concorrenti o ostacoli. L'imprenditore non può prescindere dai sindacati e dalle istituzioni e viceversa. Non bisogna vedere il mondo politico solamente come qualcosa che si approfitta di determinate situazioni per raccomandare l'assunzione di qualcuno; bisogna invece evidenziare i lati positivi e le capacità che la politica ha per partecipare attivamente allo sviluppo di questa realtà; allo stesso modo non si può vedere il sindacato come nemico dell'azienda. Se abbiamo un diritto da tutelare dobbiamo poterci affidare al sindacato per risolverlo, e non al favore o all'amicizia di questo o quell'altro assessore.»

**Quali sono i vostri obiettivi di breve periodo e quelli di medio e lungo periodo?**

«Entro tre anni produzione a pieno regime e conquista dei mercati prevalentemente esteri; come obiettivi di lungo periodo siamo orientati da qui a qualche anno a fare ulteriori nuovi investimenti in Calabria legati ad attività produttive di altro genere.»

**Sono stati fatti degli studi accurati di impatto ambientale di questa attività sul nostro territorio?**

«Sì. È obbligo di legge effettuare studi di impatto ambientale. La nostra non è un'industria pesante, non produce scarti non bio-degradabili; oltretutto sono stati fatti accurati studi anche sull'impatto acustico.»

**Tutti noi conosciamo bene altre realtà simili alla Vegitalia già in produzione che si trovano vicino a noi e tutti ne conoscono i problemi di vivibilità che queste realtà già operanti creano alla gente, soprattutto riguardo la salu-**

**bità dell'aria. I cittadini proprio per questo riservano qualche timore; Vegitalia garantisce che non recherà danni alla tranquillità e alla piacevolezza del luogo?**

«Siamo coscienti di essere in prossimità di un centro commerciale e di un centro abitato; Vegitalia si è appunto dotata di tutti gli strumenti tecnologici necessari a rendere più asettica possibile l'attività. Ci impegniamo nell'efficienza continua e puntuale degli impianti, ci impegniamo a non inquinare, a mantenere le condizioni ambientali inalterate; se per caso un giorno capita di sentire il leggero odore del cavolo non bisogna allarmarsi.»

**Augurandomi che capiti rapidamente, dr. Tenuta, la ringrazio per la disponibilità e per la sua gentilezza nel concederci questa intervista.**

«Credo sia interessante e importante comunicare con tutti e far conoscere ciò che si fa. Se io non informo i miei potenziali clienti è come non esserci.»

Dal contesto, appare chiaro che una simile realtà industriale non può non appoggiarsi, per l'approvvigionamento della materia prima, ad aziende impostate modernamente che siano in grado di produrre con sistemi e tecniche d'avanguardia e ben impostate sul piano della qualità come esito di processi di coltivazione assolutamente di prim'ordine.

Questa auspicabile sinergia condurrà a due ordini di obiettivi: il primo mirato ad ottenere, da parte dell'industria di trasformazione, prodotti competitivi che renderanno competitiva l'azienda; il secondo è inteso a migliorare, attraverso i supporti necessari, l'impostazione produttiva delle singole aziende fornitrici con il graduale recedere dei metodi tradizionali dai quali muteranno la proverbiale passione per l'agricoltura foriera, fino a questo momento, di un benessere economico votato ad una crescita esponenziale. Lo sviluppo globale è affidato, pertanto, al buon senso ed alla professionalità di tutte le figure coinvolte. È il caso che queste non si lascino trascinare verso il basso (in ogni senso) da quelle inevitabili e discutibili figure umane o soggettive sedicenti politiche che, svilendo la dignità di molti, ne utilizzino ambizioni e bisogni per fini assolutamente personali che poco o nulla hanno a che vedere con la crescita comune e con il pubblico interesse.

Si tratta di una scommessa da vincere a tutti i costi per dimostrare, una buona volta, di essere cittadini saggi ed oculati che sanno dare tempo al tempo ed onore al merito.

## Dall'obiezione di coscienza al servizio civile volontario

GIORGIO TRIPICCHIO

Il Servizio Civile (Servizio Civile sostitutivo) nasce con la legge n.772 del 1972 che riconosce il diritto di obiezione di coscienza al servizio militare per motivi morali, religiosi e filosofici. La legge prevedeva che la gestione del Servizio civile fosse affidata al Ministero della Difesa e conteneva elementi dissuasivi e punitivi nei confronti degli obiettori di coscienza (durata maggiore rispetto al servizio militare, motivazioni dell'obiettore sottoposte a una commissione giudicante, ecc).

La storia del Servizio Civile volontario trae le sue radici in quella dell'obiezione di coscienza, di cui raccoglie l'eredità di valori che nel tempo sono mutati; infatti la nonviolenza, l'obiezione di coscienza e la disobbedienza civile praticate a caro prezzo da chi rifiutava di prestare il servizio militare, si sono trasformate in gratuità e volontarietà del servizio portando con sé i valori della solidarietà, della democrazia e della cittadinanza attiva.

Durante la storia del Servizio Civile si consolida il legame doppio della difesa del Paese: da un lato il rifiuto della logica delle armi e la ricerca di una difesa "alternativa", dall'altro una difesa interna, che non si indirizza verso i confini, ma verso le fasce più deboli della società. Il Servizio Civile Nazionale volontario viene istituito con la legge n.64 del 6 marzo 2001. L'articolo 1 della legge enuncia i principi e le finalità del nuovo servizio civile volontario. Questi sono: a) concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi di attività non militari; b) favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale; c) promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale e internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona e all'educazione alla pace fra i popoli; d) partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, anche sotto l'aspetto dell'agricoltura in zona di montagna, forestale, storico-artistico, culturale e della protezione civile; e) contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attivi-

tà svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero. Il Servizio Civile volontario può rappresentare un periodo di crescita personale che ragazzi e ragazze (di età compresa tra i 18 e i 28 anni) decidono di fare mettendosi al servizio della società contribuendo allo sviluppo sociale, culturale e economico del Paese. Le aree di intervento nelle quali è possibile effettuare il servizio civile sono riconducibili agli ambiti dell'assistenza, ambiente e protezione civile, patrimonio artistico ed educazione e promozione culturale. L'impegno di Servizio Civile è per i giovani un momento forte di passaggio verso una partecipazione attiva alla vita sociale e civile, e spesso si rivela come il primo impegno diretto a dare risposta ai bisogni di soggetti non riconducibili alla cerchia familiare o amicale.

Possono gestire progetti di Servizio Civile gli enti pubblici e le organizzazioni private che posseggono tali requisiti: a) assenza di scopo di lucro; b) capacità organizzativa e possibilità di impie-

go in rapporto al servizio civile volontario; c) corrispondenza tra i propri fini istituzionali e le finalità definite dall'art. 1 della legge n.64 del 2001; d) svolgimento di un'attività continuativa da almeno tre anni.

Per la presentazione e la successiva gestione dei progetti è necessario che gli enti, in seguito ad una procedura che dimostri il possesso di risorse materiali ed umane per l'impiego dei volontari, ottengano l'accreditamento presso l'Ufficio Nazionale o Regionale per il Servizio Civile. In alternativa, possono, attraverso accordi di partenariato con enti accreditati, diventare sedi di attuazione di progetti gestiti da questi ultimi.

Il prossimo bando per la partecipazione ai progetti sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale nei primi mesi del 2006 e gli interessati potranno attraverso il sito [www.serviziocivile.it](http://www.serviziocivile.it), informarsi sui progetti approvati e inviare all'ente gestore la domanda (scaricabile dallo stesso sito) per la partecipazione alle selezioni.

## Il bullismo nelle scuole: un problema tutto da risolvere

ANNALISA MARTINO

Milano - Qualche mese fa, a Tempio Pausania, in Sardegna, una bambina ha subito l'asportazione della milza a causa della violenza perpetrata contro di lei da alcuni suoi compagni. Ancora più grave ciò che è successo in dicembre in Sicilia, dove un bambino di tredici anni è stato ucciso per un regolamento di conti fra coetanei. Il bullismo è un fenomeno ampiamente presente nelle nostre scuole. Non se ne parla molto e difficilmente assurge agli onori della cronaca, a meno che non si verificano episodi così estremi. Nelle dinamiche di gruppo si dà per scontata la presenza di soggetti forti e di soggetti meno forti, di leader e di gregari. E' normale, in una classe, che allievi particolarmente potenti influenzino gli altri nel gioco e nel lavoro e condizionino non poco scelte e decisioni. Riconoscere ed accettare la maggiore vivacità intellettuale di alcuni, all'inter-

no di una classe, rientra comunque nell'ordine naturale delle cose fino a che essa non si configura come pretesto di prevaricazione degli uni a danno degli altri.

Il leader non è sempre, tuttavia, il ragazzo più dotato o quello più ligio e attento alle regole. Spesso è il trasgressore, quello più audace, che osa contrapporsi all'insegnante, all'autorità e alle regole codificate.

Tale capacità di contrapporsi conferisce a chi la possiede forza e fascino. Suscita inoltre una sorta di timore reverenziale e di soggezione nei soggetti più deboli. E' il cosiddetto leader negativo che incarna queste doti. E' quello che orienta gli animi, crea schiere di accoliti, vere e proprie bande; minaccia, ricatta, dà ordini, condizionando fortemente il clima della classe.

I soggetti più indipendenti e più attrezzati dal punto di vista psicologico restano indifferenti a tali dinamiche, non se ne lasciano intimorire e procedono tranquilli nella loro esperienza scolastica. Per quelli più vulnerabili, invece, si profilano due possibili strategie di sopravvivenza: affiancare il leader, rafforzandone il potere ed emulandolo, o subirne passivamente la prepotenza. Difficilmente questi ultimi chiedono aiuto all'adulto, in particolare all'insegnante, nel timore che ciò irriti il proprio "carnefice" e inasprisca, di conseguenza, i suoi atteggiamenti. Il bullismo si manifesta sotto forme diverse, a seconda delle età dei ragazzi. Si entra talvolta in una vera e propria spirale di estorsioni e si instaurano meccanismi di sopraffazione, secondo i quali i più forti stabiliscono se e quando ammettere nel gruppo i più deboli; li perseguitano, li dileggiano, li terrorizzano, fino ad arrivare alla violenza fisica. Tutto ciò per pura e semplice affermazione di potere. Cosa può fare allora la scuola per prevenire un fenomeno così insidioso? Non esi-

ste la soluzione per eccellenza. Si può, comunque, cercare di adottare alcune strategie. Il ruolo dell'insegnante, potrebbe consistere innanzitutto nell'osservare attentamente l'interazione tra gli allievi, arginando le intemperanze e facendo in modo che non vengano oltrepassati i confini del rispetto, delle legittimità e della corretta convivenza. Purtroppo, però, le azioni di violenza si consumano quasi sempre fuori dalla scuola. In questi casi è molto difficile intervenire. Si può, reiteratamente, sollecitare a parlare, a de-

nunciare situazioni di sopraffazione, a comunicarle tutt'al più per iscritto, se si ha paura di parlarne. Parallelamente, le famiglie dovrebbero educare i propri figli ad essere chiari e trasparenti, a fidarsi di coloro che hanno più esperienza, a svelare le proprie incertezze e paure, senza timore di essere ritenuti dei deboli o, peggio ancora, dei delatori. Particolarmente interessante mi è sembrata l'iniziativa intrapresa dalle insegnanti di quinta elementare e di prima media dell'istituto comprensivo nel quale opero. Sono stati organizzati, a partire dell'anno scorso, alcuni incontri con delle psicologhe che hanno illustrato ai bambini il fenomeno del bullismo. Sono state poi simulate delle situazioni tipo in cui venivano assegnati a bambini tradizionalmente miti ruoli da duri e a bambini forti ruoli da deboli e da vittime. Ciò è stato di grande impatto e ha offerto a tutti gli alunni occasioni di discussione e di riflessione.

Certo, non bastano tali iniziative a modificare i comportamenti e le relazioni interpersonali. Sicuramente, però, il gioco di ruolo può assumere una forte valenza educativa e assicurare ai ragazzi un certo livello di consapevolezza del fenomeno. La qual cosa non equivale senz'altro a sconfiggerlo, ma può servire in qualche modo a prevenirlo e ad attutirne la portata. L'importante è non cadere nel tranello della rassegnazione e dell'accettazione fatalistica di rapporti distorti e pericolosi.



### LETTERA

## La malinconia della realtà odierna

LILIANA SARNELLI JACOVINI

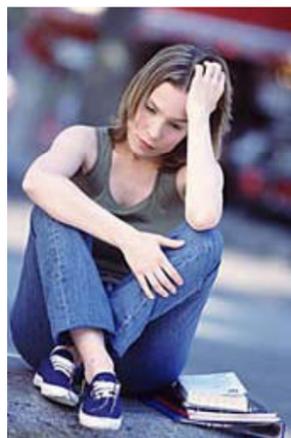
Napoli - Si spara per un posto auto. Muore un ragazzo picchiato dai compagni per pochi euro. Mamme gettano via i neonati perché non amati. Figli che ammazzano i genitori perché contrastati o per denaro.

Non so come si può vivere così... Che cosa possiamo fare per rendere meno triste e angoscioso questo mondo?

La gioia più bella della vita è proprio quella di procreare il frutto di un amore appassionato. Qualcosa che è cresciuto in nove mesi e poi gettato così come qualcosa che non ci appartiene. Non so... Mi fa tanto male perché oggi ci sono le possibilità di lasciare questi involucri di vita ai piedi di una chiesa, di un convento o in ospedale.

C'è tanta gente che desidera questa gioia e non può averla; c'è tanta gente che desidera stringere tra le braccia questo morbido e caldo tesoro. Non si può cambiare il mondo? Non si può dare amore a chi non l'ha nel pro-

prio cuore? Ce la si può fare? La Chiesa, la scuola, la società perché non corrono ai ripari? Anche in televisione che malinconia, che ribellio-



ne si sente quando vedi ragazzi che si drogano, gente che si ammazza, violenze e guerre. Ma perché?

Una volta c'erano programmi più vivibili, più romantici, più educativi. Non si dovrebbero portare a nudo tanti problemi tristi di famiglie divise, di bimbi abbandonati e violenze varie. Cerchiamo di porre fine a

questi episodi e ai film di tragedie. Cerchiamo di portare un po' di sorriso sui volti stanchi di una giornata tanto pesante per lavoro e sofferenze. Ci sono le parole buone ma ci vogliono i fatti e responsabilità di chi ci guida e una parte di sacrifici da tutti.

Istituzioni nuove per i giovani in modo da tenere uniti i ragazzi, in modo che si affratellano e si difendono e si tengono lontano da ogni fonte di violenza e cattiveria.

Aiutiamo questi giovani che sono il futuro della vita e della nostra società.

Ricordiamo un po' il passato con una vita diversa: più serena, più calma, più rispettosa. Ricordiamo quando si leggeva in classe il "Cuore" di De Amicis, quando si leggevano le poesie del Pascoli e tanti autori che educavano e spingevano alla fratellanza e a volersi bene.

Guardiamo ancora al domani con l'animo speranzoso e cerchiamo di contribuire con sacrifici e bontà al futuro.

Dalla prima pagina

## Una finanziaria per i soliti furbi

*L'ennesimo condono previsto nella finanziaria 2006 permette a imputati "eccellenti" di farla franca.*

PINO TRICANICO

che il provvedimento è stato approvato.

Succede, quindi, ad esempio che, subito dopo, la Corte dei conti si appresti a quantificare in diverse decine di milioni di Euro il danno arrecato all'Erario dal comma 231 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2006, pubblicata con il numero 266/2005, che recita "Con riferimento alle sentenze di primo grado pronunciate nei giudizi di responsabilità dinnanzi alla Corte dei conti per fatti commessi antecedentemente alla data di entrare in vigore della presente legge, i soggetti nei cui confronti sia stata pronunciata sentenza di condanna possono chiedere alla competente Sezione di appello, in sede di impugnazione, che il procedimento venga definito mediante il pagamento di una somma non inferiore al 10 per cento e non superiore al 20 per cento del danno quantificato nella sentenza".

Cosa vuol dire tutto questo? Semplicemente che i soliti furbi "imputati eccellenti", quali politici e amministratori pubblici a qualsiasi livello, condannati per reati patrimoniali, potranno beneficiare del condono contabile per danno erariale, grazie al sopradetto comma 231, di dubbia costituzionalità, pensato da mente amica, scritto da mano benevola ed approvato in modo frettoloso dalla sola maggioranza, senza alcuna possibilità di correzione. Fa piacere sapere che un alto dirigente pubblico (già ben remunerato!), condannato per essersi appropriato di denaro pubblico o aver causato danni a Enti pubblici, possa trattenere il maltol-

to e restituire solo le briciole oppure, a fronte di un grave danno arrecato alla pubblica Amministrazione, riesca a cavarsela con il pagamento di una somma irrisoria, rispetto a quella quantificata dal giudice!

Bell'esempio ci propinano i nostri governanti! I quali, anziché stroncare e prevenire questi fatti di malcostume, plaudendo alla giustizia con la necessaria fermezza, si cerca di agevolarli, facendo ben sperare, per il futuro, altri amministratori disonesti; tanto, dopo, ci sarà sempre un condono!

Ad onor del vero, c'è da dire che il Governo aveva già tentato analoga sortita nella legge finanziaria dello scorso anno, proponendo una sanatoria dei giudizi per danno erariale imputabile a consulenze esterne alle Amministrazioni pubbliche; la disposizione, però, era stata ritirata per l'intervento del Capo dello Stato.

Con questo "ennesimo" condono si privano le casse erariali di denaro e si vanifica il lavoro svolto sino al 31 dicembre 2005 dalle forze di polizia e di finanza per indagini e dalla Giustizia amministrativa per istruire i processi in corso o da avviare, bruciando ingenti risorse economiche, che avrebbero potuto trovare altri impieghi. Per cui tante persone, responsabili di reati anche gravi, quali malversazione, concussione, corruzione e false consulenze, riusciranno quasi a farla franca, perché dovranno risarcire una minima parte del danno provocato, riacquistando anche la nitidezza della propria immagine. Certamente sarebbe

stato meglio far pagare questi amministratori disonesti e destinare le somme incassate a ripianare le casse perennemente deficitarie degli Enti, apportando benefici anche ai contribuenti, i quali, invece, dovranno farsi carico degli ammanchi provocati. Ecco un esempio di come, nel groviglio di una legge scritta dapprima in un modo, riformulata poi in un altro, può essere inserito un dispositivo, che agevola pochi eletti "a cui non si può dir di no". E' questo l'ultimo tassello apposto a una serie di norme, approvate ad personam, ormai da un lustro, a cui siamo costretti ad assistere impotenti, fiduciosi, però, che il nove aprile qualcosa potrà cambiare...

## Cittadini con licenza di uccidere?

*Non scherziamo. La difesa migliore è sempre nelle forze dell'ordine*

PAOLO CHIASELOTTI

(Segue da pag.3)

partiti che hanno a cuore l'ordine e la legalità.

Che cosa non si fa per una manciata di voti! Eh, sì! Perché una volta passata l'ondata emotiva, subentrano le riflessioni e, ahinoi, per coloro che hanno sperimentato questa triste esperienza, i problemi immancabili con la giustizia.

Volendo tradurre con parole povere questa nuova legge si potrebbe dire: se spari in casa tua, hai sempre ragione! È davvero così? Oppure ci sono limiti e condizioni? Proviamo a chiederlo a chi se ne intende, ad un avvocato, a un magistrato, ma anche a un carabiniere, a un agente di pubblica sicurezza. La risposta non sarà così semplice come qualcuno aveva creduto. Le persone che abbiamo interpellato, che poi sono quelle che entrano sempre in gioco, anche quando noi pensiamo di non avere bisogno dei tutori della legge, ci diranno che possiamo sparare solo per difenderci.

La nostra insistenza nel chiedere come comportarci se un individuo si introduce di notte in casa, sfondando la porta o forzando una fine-

Riceviamo dal gruppo consiliare "Uniti per Cervicati" e volentieri pubblichiamo

## Montagna: vertenza aperta tra San Marco Argentano e Cervicati

RAFFAELE RUFFO

*Cervicati* - È di questi giorni una vertenza tra i comuni di San Marco e Cervicati che merita qualche commento e una corretta informazione. "Montagna Magna": **la parola chiave.**

L'assessore all'urbanistica del comune di San Marco: **il paladino della legalità.**

Di cosa si tratta?

In breve: Il comune di Cervicati sta faticosamente avviando le procedure per il taglio di un bosco in località Varconcelli in agro di San Marco (foglio 77 - particella 3). Come aveva fatto nel passato più volte ed anche per le particelle 1 e 2 della citata partita catastale e delle quali risulta (al Catasto e nella memoria storica della popolazione cervicatese) la piena

proprietà.

In data 13 gennaio 2006, però, al Sindaco di Cervicati viene notificata una formale diffida, firmata dal Sindaco di San Marco e dal responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale, a voler interrompere la "martellata", pena il ricorso ad azione legale di "... tutela del patrimonio".

Seguono un incontro tra gli assessori delle due G.M., sostanzialmente inconcludente ed un Consiglio Comunale di San Marco durante il quale viene discussa una interrogazione sull'argomento presentata dal gruppo consiliare "Per San Marco".

Il Sindaco di Cervicati, infine, porta la vertenza alla discussione del proprio Consiglio nella seduta del 28 u.s. e comunica di aver intenzione di dare mandato al legale per tutelare gli interessi dell'Ente.

Fin qui la cronaca dei fatti alla quale non può non far seguito qualche considerazione e qualche commento di natura politica.

È infatti evidente che per Cervicati il taglio del bosco di cui alla contesa rappresenterebbe una boccata di ossigeno puro per le asfittiche casse comunali e per il bilancio di una comunità che, come le tante piccole realtà della zona, vive una situazione di difficoltà assoluta.

E' altrettanto chiaro che i cervicatesi contribuiscono fattivamente alla economia della vicina San Marco, da sempre punto di riferimento per tante attività di tipo economico e non.

È, infine, noto come in tutti gli organismi sovracomunali (consorzi, unioni tra comuni, ecc.) il comune di Cervicati abbia per il passato sostenuto con coerenza e lealtà le iniziative del comune di San Marco.

Queste sole (elementari) ragioni avrebbero dovuto consigliare un comportamento politicamente ed eticamente più prudente e rispettoso non solo al citato Assessore, quant'anche all'attuale Sindaco di San Marco, il quale, prima di imbarcarsi in una contesa che otterrà il solo risultato di inasprire i rapporti tra i due Comuni, si sarebbe dovuto documentare più dettagliatamente, anche sollecitando qualche parere legale. Avrebbe così probabilmente appreso che sempre

relativamente alla citata par-

tita di cui al foglio 77 e per le particelle 1 e 2 lo stesso solerte assessore che ha sollevato la questione, avrebbe negli anni 1986/87 e nella sua qualità di Sindaco pro tempore, firmato una liberatoria nella quale si sollevava il comune di Cervicati da ogni obbligo ammettendo di fatto almeno il diritto, che Cervicati rivendica, agli usi civici sulle particelle suddette.

Avrebbe, inoltre, appreso che se è pur vero che il Catasto non fa proprietà, è altrettanto evidente come non possa costituire valore probatorio la corografia redatta nel 1943 da un tecnico demaniale per conto del comune di San Marco.

Corografia che traccia confini territoriali che, per esempio non tengono in alcun conto (particella 3) i confini naturali (valloni, torrenti, ecc.) che costituivano la base storica delle delimitazioni comunali nel passato meno recente.

Si potrebbero aggiungere tante altre considerazioni e testimonianze ed è abbastanza difficile non abbandonarsi alla tentazione di dare risposte adeguate.

Lo si potrà fare in futuro. Non ce lo auguriamo e confidiamo nella responsabilità, nella moderazione e nel senso di equilibrio delle forze politiche presenti nel consiglio Comunale di San Marco e Cervicati, le quali, ancorché sprecare energie e risorse in sterili e vuote dispute, farebbero cosa certamente più utile se cominciassero concretamente ad avviare un utile discorso finalizzato, in una prima fase, alla gestione consorziata dei servizi.

Per il momento non si può non evidenziare, ancora una volta, come sia difficile abbandonare le pratiche clientelistiche/elettorali nella gestione del bene comune e quanta distanza ci sia tra le idee e la pratica di una politica sempre più distante dalla gente e dai suoi reali problemi.

Ci vorrebbe un nuovo modo di intendere e vedere i rapporti tra politica e popolazione. Ma per fare questo occorrerebbe (come sosteneva con lucidità ed amarezza il prof. Chiaselotti su questo stesso foglio qualche numero fa) il ritorno della **politica** e... ben altri amministratori.

Stampa: Tipografia MIT  
Tel. 0984.411123 - Cosenza

## Euro "ad personam"

